

Dal Diario di un animalista

«A Ferragosto ce n'è per tutti»

di Grazia Parisi

Di sole, intendo, e d'altro pure. I NAS vennero proprio a Ferragosto e ci trovarono lì mentre tutti erano al mare. Ci trovarono lì, noi volontari dell' A.N.P.A., perché per un animalista vero un impegno è cosa sacra, animali a parte. Già, gli animalisti. Molti pensano o meglio dicono di esserlo. Peccato che per molti essere animalisti vuol dire aspettarsi la soluzione da altri, sempre le stesse persone, senza mai scendere in campo (ah benedetto Berlusconi!) o mettersi in discussione. Ci sono quelli che sono "tanto sensibili" che quando trovano un cucciolo non possono tenerlo nemmeno una notte. Casa loro si sporca, i mobili sono nuovi, il marito o la moglie non vuole, devono assistere qualcuno o andare in vacanza. Come se chi lo fa non avesse gli stessi impegni o problemi. Poi ci sono quelli che sono, sempre, "tanto sensibili" da non poter concepire un abbattimento. A nessuno fa piacere ma cos'è la sensibilità o l'umanità? Per me vuol dire caricarsi di un dolore, di un debito di coscienza ed evitare ad un essere vivente una sofferenza evitabile quando non c'è più niente da fare. Ci sono altri, ancora, che si comportano nel senso di "armiamoci e partite". Sono animalisti ma soffrono il caldo, il freddo, al canile si suda e ci si sporca, soffrono di allergie, è Natale, è Ferragosto, si deve evitare lo stress che fa male. Danno soluzioni teoriche, indicano ciò che va fatto ma è molto difficile che si mettano a disposizione tutti i giorni a qualsiasi ora.

Salvo poi giudicare ciò che non conoscono e non capiscono. Vengono dietro il cancello, sentono i cani abbaiare, misurarsi con i denti che è poi il loro modo di comunicare, in quanto liberi tra l'altro, e se ne vanno "intronati" o, peggio ancora, in lacrime se vedono un cane malandato perché arrivato da poco ferito o malato. Ma signori credete di poter trovare Miss Italia all'ospedale?! A chi scrive tocca, non solo, lavorare anche confortarli e spiegare come e quando. E vero che mi sono autodefinita "borderline", in termini di resistenza, il troppo è troppo però, per tutti.

Poi ci sono quelli che hanno il cane o il gatto in casa e, non solo, gli trasferiscono bisogni e attitudini umane, violentando, inconsapevolmente, la loro natura, (perché un animale pensa, sente e vuole da animale non da uomo) disturbano pure i vicini che hanno il diritto di non sentire abbaiare di notte o trovarsi i cani al guinzaglio che sporcano le strade non i randagi che hanno altri abitudini. E non è certo colpa dei cani. Certo, a questo proposito, bisogna anche dire che questa città non ha spazi verdi e la gente non sa dove portare i propri animali. Non tutti hanno la possibilità di portare il proprio cane in campagna ed ho qualche difficoltà ad immaginare gli anziani districarsi tra i dolori lombari e la paletta per raccogliere gli escrementi. Questo è "comunque" un discorso che merita un approfondimento e spazio a parte. In ultimo ci sono quelli che pensano di essere i depositari della verità o si considerano

più bravi degli altri. Basta alzare il telefono chiamare il Comune o la ASL o chi scrive e tutto si risolve. Questo lo sanno fare tutti ma non è degno di un animalista che, in quanto tale, deve fare la sua parte, al minimo almeno. Certo ci sono le associazioni ma esse nascono per coordinare le istanze e i bisogni di tutti che devono, se animalisti, fare, almeno al minimo, la loro parte. Se in questa descrizione si riconosce gente dell' A.N.P.A., non credo e lo spero, non ha che da restituire la tessera. Dopo dieci anni si può fare il "reset" e chi stesse pensando che le parole sono troppe, si ricordi che chi scrive soprattutto lavora. Stare in un canile non è facile; occorre coraggio, stomaco, autocontrollo, resistenza fisica e nervosa. Chi non c'è mai entrato non lo può capire né immaginare, quindi, meno che mai giudicare. Io, per mia parte, nella quarta ed ultima puntata di quello che è stato un "tormentone estivo" chiedo, sempre, scusa al pubblico innocente che, a questo punto, credo abbia capito e mi ritiro nel canile a lavorare finché resisto. Altrimenti se Cincinnati si ritirò nei campi io, in un paese di poeti, mi dedicherò alla poesia. Mi sembra il minimo. Nel frattempo mando al "bel paese delle vacanze" quelli che giudicano ciò che non capiscono, direttamente "all'inferno" quelli in malafede. A risentirci fra 10 anni, se "cambiamo". Io, lo sa il Signore, l' A.N.P.A., come tutte le altre buone iniziative, certamente, mi sopravviverà.